



Lunedì 31 agosto 1998

6 l'Unità

SINISTRA ALLA PROVA

R



Amarcord-testimonianza dentro Rc, fra cossuttiani, bertinottiani e ex di Rifondazione

Neocomunisti al bivio Una storia esaurita?

Fra accuse e sospetti un partito ormai spaccato

ROMA. Voleva essere una specie di «amarcord», un racconto attraverso la voce dei protagonisti di questi anni di Rifondazione. Ne viene fuori, soprattutto, il sapore amaro di una storia che - comunque vada a finire - è arrivata al capolinea: non è questione se ci sarà o no la scissione, se uno dei due contendenti potrà dichiarare di avere una maggioranza tanto solida da indurre l'altro all'abbandono. No, potrà persino rimanere tutto com'è, magari con una bella riconciliazione davanti al quadro con la stella rossa che sta nella sede di via del Policlinico. Ma è nei rapporti interni (umani prima che politici) che il partito con la falce e il martello non sembra riuscire a tenersi davvero in piedi.

Perché? Ma perché ora dentro Rifondazione tutti sono pronti a leggere ogni mossa degli avversari come un colpo basso, un mezzo inganno, un attacco personale.

Così fu furbo Cossutta ad imporre al suo partito Bertinotti come segretario. E fu furbo Bertinotti a fingere di essere un segretario debole per poi finire col mangiarsi il partito. «L'arrivo di Bertinotti? Certo che mi ricordo come andò», racconta Marco Rizzo, uno dei fedelissimi di Cossutta. «Armando convocò una serie di riunioni a ripetizione tra i compagni che gli stavano più vicini. C'era la crisi della segreteria di Garavini, che proprio non an-

nisti unitari, allora tra gli uomini più vicini a Magri e alla componente ex Pdup -, anche noi eravamo d'accordo con Bertinotti segretario. Cossutta stava conducendo una sorta di campagna di decossuttizzazione del partito, ma aveva in testa una idea non nuova: Bertinotti possedeva una immagine forte, ma era debolissimo nel partito, quindi non rappresentava un rischio per lui che pensava di poter mantenere il controllo. È uno schema tradizionale nei partiti comunisti, quello di credere che possedere l'organizzazione sia tutto. Ma Fausto è stato bravissimo nel dimostrare che le cose non stanno più così. In questa sorta di patto tra i due ha ottenuto mano libera sulla politica, una sorta di «tu ti occupi del partito io della linea». Dimostrando alla fine che è la linea a fare un partito, a rielezionare i gruppi dirigenti».

Per Crucianelli la vicenda che

altro segretario appena nominato? Il partito non reggerebbe». La versione non piace a Marco Rizzo che smentisce: «Macché, avevamo ragione a fare quello che abbiamo fatto: abbiamo imposto un termine all'esperienza di Dini e questo ci ha portati al governo Prodi. Non vi sembra un passo avanti? Se era per Crucianelli o per il Pds magari c'era ancora un governo tecnico...». Alfonso Gianni, tra i più stretti collaboratori di Bertinotti, racconta così l'arrivo a Rifondazione: «È vero, noi non facciamo parte del club dei soci fondatori come ci ricorda di continuo Ersilia Salvato. No, abbiamo una storia diversa: Fausto era rimasto nel Pds, io non mi ero iscritto, restandomi in una posizione di attesa. In qualche modo la rottura si consuma perché Ingrao (e tanti come lui) lascia perché pensa di non avere più spazio nel partito di Botteghe Oscure; quando, anche solo per poche ore, il partito decide di entrare nel governo Ciampi. Proprio in quella fase Rifondazione si apre e avvia una riflessione interna per noi interessante. In fondo credo che Fausto (ne abbiamo parlato spesso) avesse in qualche modo chiuso la sua esperienza in Cgil. Nel sindacato non gli restava che accettare un ruolo di eterna minoranza: era una battaglia che si poteva fare, per carità, ma perché non accettare le sfide di andare a dirigere un partito?».

E con Cossutta? «All'inizio - continua Gianni - le cose andarono benissimo. Non era mica una bugia quella storia di Bibi e Bibò (i due affiatati fratelli dei fumetti). Poi ci sono stati progressivi allontanamenti, fino a delle rotture vere e proprie. Il momento più drammatico? Beh, ho avuto l'impressione che tutto si fosse rotto in una riunione di direzione. La Salvato aveva detto in interviste e dichiarazioni che Bertinotti era infante ed estremista. Fausto se l'è preso e disse, durante una riunione riservata a che tale doveva rimanere, che lui avrebbe potuto replicare accusandola di avere un atteggiamento servile. Cossutta scattò, difese la Salvato e trattò Bertinotti come uno scolaretto il tutto finì poi immediatamente sui giornali. A esser sincero io ho capito che lo spazio di una familiarità che pure c'era stata si era consumato. Ovviamente il problema politico era arrivato prima, era arrivato con la crisi di governo dell'ottobre scorso, in quell'occasione le rotte dei due si erano separate visibilmente».

E evidentemente, la soluzione

unitaria che portò alla soluzione della crisi non riuscì che a mascherare in superficie due linee politiche sempre più contrapposte. Quello che invece sembra bruciare di più a Cossutta è il modo in cui Bertinotti si è impossessato lentamente del partito. I due schieramenti in questi giorni hanno fatto e rifatto i conti dei loro voti: nessuno ha la maggioranza in tasca, l'ago della bilancia potrebbe essere la piccola sinistra di Ferrando. Ma la pattuglia che assicura oggi a Bertinotti uno stretto margine di sicurezza è rappresentata paradossalmente da un gruppo di vecchi ultra cossuttiani come Cappelloni. Quando erano nel Pci venivano ritenuti i fedelissimi, l'ala kabalista. Ora stanno con Fausto. «È successo qualcosa a cavallo dell'ultimo congresso. È successo - racconta Rizzo - che Cappelloni sia stato messo fuori della direzione...». Qualcun altro è più

duo leader? «Cossutta pensa a una specie di Pcf - dice Crucianelli - d'altra parte è sempre stato il suo modello: ideologia forte e politica delle alleanze». «E vi pare poco?», risponde Rizzo. «Magari riuscissimo a fare di Rifondazione un Pcf, loro stanno al governo e mantengono la loro visibilità. Piuttosto è Fausto che ha in mente uno strano partito, una specie di Izquierda unida, una cosa che metta insieme tutti i frammenti dell'ultrasinistra. Una cosa che comunque con la tradizione del vecchio Pci non abbia nulla a che fare. È per questo che io sono convinto che se dentro Rifondazione si dovesse discutere del partito Armando avrebbe la stragrande maggioranza: Cappelloni non potrebbe che stare con lui e in fondo anche Ferrando la pensa alla stessa maniera».

«In realtà - è la replica di Gianni - l'armata di Armando è una nebu-

losa: quella che gli è rimasta fedele è una versione di destra del cossuttismo. Sì, l'ho sentita questa accusa che ci viene mossa di voler mettere in piedi una Izquierda unida e sebbene chi la lanciò faccia per offendere a me non dispiacerebbe». Ora la parola che circola di più e rimbalza come una accusa reciproca è «scissione»: chi la vuole, chi la teme, chi la organizza? Nessuno è pronto a assumerne la paternità. Qualcuno scommette che non ci



Crucianelli
«Cossutta volle Bertinotti perché era debole nel partito. Ma Fausto ha ribaltato la situazione»



Rizzo
«Quando Armando ci disse che il suo candidato era Bertinotti fra noi qualcuno storse la bocca, ma poi la cosa passò»



L'abbraccio tra Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. Onorati/Ansa

Presentato a Bologna il nuovo progetto L'Unità va alle Feste affetto e critiche dal «popolo di sinistra»

BOLOGNA. In un panorama editoriale difficile, che ha visto i giornali italiani perdere 600.000 lettori negli ultimi sei mesi, l'Unità lancia la sua sfida di rinnovamento: una nuova veste grafica, nuovi contenuti giornalistici, il completamento dello sforzo di riordino societario e di risanamento aziendale. Ne hanno parlato, sabato sera alla festa provinciale di Reggio Emilia e ieri sera alla festa nazionale di Bologna, il direttore Paolo Gambescia, l'amministratore delegato Italo Prario, il direttore editoriale Gianfranco Teotino, il tesoriere Ds nonché consigliere d'amministrazione del giornale Francesco Riccio. Un «tour» dei vertici dell'Unità fra i visitatori e gli organizzatori di due fra le più importanti feste emiliane dei Democratici di sinistra, cui si sono aggiunti o sono in programma altri incontri, in altre città e regioni. «Perché - come ha ricordato Paolo Gambescia - questo giornale ha bisogno di tutti coloro che si riconoscono nell'esigenza di rinnovare il paese». E questo legame fra l'Unità e il «popolo della sinistra» si è mantenuto, nonostante le vicissitudini aziendali, alcune decisioni dolorose di contenimento dei costi, la scelta della cessione della maggioranza azionaria ad imprenditori privati che si sono assunti l'impegno del rilancio. Strette di mano, incoraggiamenti, richieste di ripristinare al più presto le pagine di informazione locale sospese alla vigilia della ristrutturazione grafica, si sono riversati su Paolo Gambescia, ieri pomeriggio, sui viali e negli stand della festa nazionale. Il confronto coi lettori è stato vivo, sia a Reggio che a Bologna. È emersa un'attenzione al giornale, una partecipazione che per alcuni è diventata anche critica. «Perché quei dubbi sull'inchiesta di Caselli a Cagliari, perché non si è difeso dagli attacchi dei suoi avversari un magistrato che ha acquisito tanti meriti?». Il dibattito avviato sul giornale dopo il commento del direttore sul suicidio del pm Lombardini è proseguito anche alle feste dell'Unità. Paolo Gambescia ha respinto le letture travisate del suo articolo di fondo, ha argomentato e alla fine ha strappato a Reggio Emilia un applauso convinto. «Conosco Caselli da 25 anni. È un magistrato che stimo profondamen-

te. Un giudice si è ucciso dopo un interrogatorio, dove dei giornalisti non era schierarsi, ma riflettere, esprimere anche dubbi, cercare di capire. E magari giungere poi alla conclusione che il comportamento di Caselli era stato ineccepibile, come ha attestato il Consiglio superiore della magistratura. Un giornalista che non si pone interrogativi, che non difende serenamente, sempre e comunque, le regole dello stato di diritto, in Parlamento, nelle aule di tribunale, nei conflitti sociali, rinuncia al suo compito». È toccato all'amministratore delegato Italo Prario presentare le cifre del risanamento in corso. «Nel '97 il Pds, unico azionista, ha dovuto far fronte a una perdita di 40 miliardi. All'inizio dell' '98 è stata realizzata la privatizzazione, è iniziato il contenimento dei costi. Il contratto di solidarietà coi giornalisti, il ricorso alla cassa integrazione per i prologifici hanno consentito un risparmio di 17 miliardi sulla voce del costo del lavoro, altri 16 miliardi (su 31 complessivi) sono stati risparmiati sugli oneri di stampa, diffusione e trasporti. Entro il '99 contiamo di arrivare al pareggio». «Ora la società può affrontare il lancio dei nuovi prodotti». Non solo il giornale rinnovato, ma anche cd-rom, cd, una linea rinnovata di film in cassetta, che costituiscono ormai buona parte del fatturato globale (40 miliardi su 110). «La messa in ordine dell'azienda ha comportato la chiusura delle Mattine - ha affermato il tesoriere dei Ds Francesco Riccio - ma rimettere in equilibrio i conti era la condizione per non dissanguare il partito o affossare l'Unità». Il direttore editoriale, Gianfranco Teotino, ha illustrato i contenuti del giornale che - dal 3 settembre, secondo il calendario stabilito - lettori si troveranno fra le mani. Un fascicolo nazionale di 24 pagine, con notizie, analisi e approfondimenti sui fatti della giornata. Un secondo dorso di 8 pagine, che diventeranno 16 in Emilia-Romagna e Toscana, con l'inserimento di Metropolis e le pagine di informazione locale. «Metropolis sarà un laboratorio di idee, con un linguaggio nuovo. Un tentativo di conquistare lettori giovani».

Gian Piero Del Monte

INTERVISTA

«Resteranno insieme Rompere sarebbe fatale»

Castellina: troveranno un marchingegno

ROMA. Luciana Castellina, alle spalle una vita inquieta nella sinistra italiana, ha sempre prestato attenzione alle culture e sensibilità dei movimenti delle nuove sinistre. Ex parlamentare europea, è stata anche militante e dirigente di Rc. «Rifondazione», avverte, «è attraversata dai dibattiti che investe tutta la sinistra europea. Al fondo c'è una drammatica e in qualche modo fatale divaricazione tra sinistre protestatarie e governative».

Quindi lei colloca la spaccatura di Rc in un contesto più ampio?

«Certo. Poi ciascuno ci mette il suo carattere. In Rc lo scontro è molto personalizzato tra figure come Cossutta e Bertinotti, diversi per formazione, storia e cultura. Ma dietro c'è un dato oggettivo. Considero grave che in tutti questi anni Cossutta e Bertinotti abbiano fatto maturare questa forbice senza riuscire a richiederla. C'è una responsabilità di entrambi. Io ero nel gruppetto che s'è trovato fuori da tutto proprio per questo».

Che sbocco avrà lo scontro?

«È possibile che di fronte all'evidenza del fatto che né una parte né l'altra possono sopravvivere da sole, alla fine si trovi un accordo tattico. A Cossutta serve Bertinotti e viceversa, altrimenti Rc non ha prospettiva. Ma se anche troveranno l'accordo tattico, come credo, il problema resta in piedi. Comunque, per capire, non guarderei solo a Rifondazione, ci sono anche responsabilità dei Ds».

Quindi, secondo lei, un'eventuale rottura segnerebbe la fine di Rc?

«Direi proprio di sì. Sarebbe la sua riduzione a un'altra cosa. Ci sarebbe un colpo alla fiducia della base, un logoramento d'immagine. Verrebbe meno la speranza di una forza diversa, non logorata dai dibattiti interni». **Questa reciproca dipendenza prelude alla rottura della maggioranza, allo scontro continuo?**

«Penso che Rc non uscirà dalla maggioranza. Troveranno un marchingegno per non far perdere la faccia a nessuno». **Perché pensa questo?**

«Ci sarà una grande pressione di base. E poi se rompono, sia l'uno che l'altro, che faranno? La politica italiana è inesauribile nella ricerca di marchingegni. Ovviamente, le cose non si agguisteranno. Ripeto, è un problema di tutta la sinistra. Fin quando esisterà questa crescente divaricazione tra la protesta che non avverte il problema della governabilità e, dall'altra parte, di una governabilità che abbandona la propria identità e l'alternativa, si riprodurrà la divaricazione. Credo si debba riflettere per invertirla e non soltanto per trovare un marchingegno».

Com'è Rifondazione oggi?

«Il grosso dei militanti è più vicino a Bertinotti. È un quadro di protesta

giovanile e operaia, di centri sociali, e, molto, di nuova sinistra, ex Dp. Poi ci sono regioni, per esempio la Toscana, dove c'è una fortissima componente del vecchio Pci».

E il suo elettorato?

«C'è una parte che vota Rc insoddisfatta per il governo. Magari non per farlo cadere ma perché sente che c'è bisogno di una forza come Rc come elemento di stimolo e di contrappeso. Quando poi si arriva alla vigi-

Ma ci sono problemi per tutta la sinistra non solo Rc

lia di una possibile crisi di governo, quello stesso elettorato inonda di fax Rc dicendo: «per carità non lo fate, questo governo è brutto ma è il nostro; non ci piace ma è il nostro». I quadri sono una cosa, ma l'elettorato è così. È una specie di sindacato all'interno dell'Ulivo. E anche questa è una tendenza europea».

Se Rc dovesse uscire dalla maggioranza che scenario si aprirebbe per la sinistra?

«Mi sembra ce ne siano solo due. Una nuova maggioranza - e sarebbe catastrofico perché aggraverebbe ancor di più il solco tra le due sinistre con conseguenze rovinose; si andrebbe a un logoramento da una parte e dall'altra. Oppure, le elezioni e lì... bisognerà raccomandarsi a San Genaro».

Una rottura renderebbe difficile tornare uniti o con un qualche patto davanti agli elettori.

«Certamente non avverrebbe. Ci sarebbe, addirittura, da evitare ferite permanenti, storiche». **Per Bertinotti la crisi non sarebbe drammatica, sostiene che dopo ci sarebbe un ricompattamento.**

«Lui pensa che si possa rifare come per l'Albania. La crisi e poi si ricompatta. È un disegno senza prospettive: non regge questo continuo tira e molla».

Prima ha fatto riferimento alle responsabilità dei diessini.

«È vero che scelte molto importanti sono state fatte senza interpellare Rc. Credo sia necessaria maggiore attenzione. E c'è poi un problema di sostanza: il Pds si è spostato e il terreno dell'unità è diventato più difficile».

Le spaccature di questi settimane, che lei trova drammatiche e fatali, sono il male oscuro che perseguita e frantuma la storia della sinistra italiana?

«Non condivido questa impostazione. Ripeto: il problema c'è in tutta Europa. In Italia si acuisce perché tutte le componenti della sinistra han-



Roberto Rosciani

no avuto rappresentanze parlamentari e quindi è diventato più evidente ciò che in altri paesi lo è meno. È un problema storico. Per un verso, oggi è difficile cambiare il mondo se non affrontando i problemi del governo (le rivoluzioni non sono dietro l'angolo). La transizione oggi significa avviare la trasformazione accettando la sfida dell'essere al governo. Dall'altro, c'è una spinta a destra nella società, per cui essere al governo crea un grande vuoto politico e culturale nella rappresentanza di ceti sociali di sinistra. È la contraddizione della nostra epoca. Negli anni Sessanta il Pci ha governato anche senza stare al governo. Oggi non sarebbe possibile, la globalizzazione ha cambiato la situazione. Per anni abbiamo detto: il Pci ha trasformato il paese. Oggi i problemi sono più complicati: questo paradigma non è più riproducibile. Ecco perché Rifondazione deve porsi il problema del governo. Non può pensare di occupare lo spazio e di avere il ruolo che il Pci ebbe dall'opposizione. I tempi e i problemi sono cambiati. D'altra parte, i Ds hanno responsabilità enormi perché la capacità di trasformazione del governo è stata al di qua delle aspettative».

Una speranza?

«La speranza che non solo non ci sia la crisi e si trovi una capacità di dialogo tra Cossutta e Bertinotti, ma che si trovi anche tra Rc e i Democratici di sinistra».

Aldo Varano

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia